

Pensavo di rivederla,
il prossimo autunno,
la luna,
ma questa sera,
perché mi impedisce
di dormire?

Maestro Dogen

t.a.z.

CHI HA UCCISO L'ANARCHICO PINELLI?

Lello Voce

Sono passati più di trent'anni da quei tre tonfi che sorpresero Aldo Palumbo, cronista dell'Unità, mentre scendeva la scalinata della Questura milanese. A produrre quei rumori era il corpo di Giuseppe Pinelli, anarchico, fermato nel corso delle indagini a proposito della strage di Piazza Fontana, che precipitava da una finestra. Era la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969. Si è suicidato, questa la versione ufficiale. In preda a un «malore attivo» si è gettato dalla finestra della stanza dove veniva interrogato. In quella stanza, tra gli altri, c'era il commissario Luigi Calabresi, che da subito aveva seguito con decisione la cosiddetta «pista anarchica».

Io avevo dodici anni, ma ricordo ancora la notizia data dalla radio, le dichiarazioni del Questore, Marcello Guida, che stilavano in anticipo la sentenza: questo suicidio equivale a una confessione.

E ricordo mia madre che con rabbia diceva tra sé: io non ci credo. Ricordo le contro-inchieste, che svelavano tutte le contraddizioni che c'erano dietro il tentativo di far passare per suicidio la morte di un uomo che precipitò rasente il muro, come se qualcuno lo avesse mollato giù già esanime, un suicidio per il quale era stata chiamata un'ambulanza già svariati minuti prima che accadesse, un suicidio che l'autopsia definirà «morte accidentale», tanto quanto quella di Carlo Giuliani. Ricordo lo splendido testo di denuncia che scrisse Dario Fo, l'enorme dipinto di Enrico Baj, l'indignazione di tutti i democratici italiani. Poi ricordo soltanto tanto, troppo silenzio. Un silenzio in cui sono risuonati sinistri i boati di altre stragi e i colpi secchi che hanno ucciso - con la vigliaccheria che è geneticamente estranea a qualsiasi democrazia - il commissario Luigi Calabresi, l'uomo della «pista anarchica».



Oggi posso dire con serenità che quest'Italia in cui sono diventato adulto può essere fiera di come ha sconfitto le strategie del terrore, di come ha individuato la matrice «nera» di quella strage, può essere fiera di aver tentato di perseguire chi ha ucciso Calabresi, ed altrettanto fiera di essersi mobilitata per liberare chi, come Adriano Sofri, paga per un delitto non commesso. Può esserlo assai meno, però, per quanto riguarda gli assassini di Giuseppe Pinelli. Che nessuno ha mai realmente tentato di trovare.

E così io oggi sono qui, a trent'anni di distanza, con la pazienza e la costanza del tarlo - che è nobile e democratica creatura - a porre inflessibile la stessa domanda: chi ha ucciso l'anarchico Pinelli?

Credo proprio che lor signori ci debbano ancora anche questa risposta...

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

INCHIESTA

Destra, la battaglia dei manuali

Bruno Gravagnuolo

«Una guerra civile culturale. Ecco quel che la destra politica si prefigge nel nostro paese, malgrado i distinguo dei centristi». È allarmato Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche e autore anche lui di un manuale di storia (Loescher). Allarmato, ma netto nel giudizio di fondo, sulla sortita di qualche giorno fa alla Commissione culturale della Camera. Con la quale si invitava il governo a vigilare sull'«oggettività della storia». Certo ora Adornato (il «mediatore») e il sottosegretario Valentina Aprea ci mettono una toppa. Anche sull'onda delle dichiarazioni del ministro Giovanardi, che ha definito «irricevibile» quel voto in Commissione. E tentano di minimizzare il tentativo di strappo e di attacco alla libertà della cultura. Sicché, dopo aver votato e fatto votare quella delibera incredibile - che recupera una famigerata idea storaciana - adesso sdrammaticizzano. E si limitano a dire che i mezzi sono impropri. Che il metodo non va. Ma che il problema della «falsità» dei libri di storia - marchiati da egemonia della sinistra - esiste eccome. E che il problema in qualche modo va affrontato, seppur non con «commissioni dall'alto». Del resto, senza andar troppo lontani, un'idea «drammatizzante» di tal tipo c'era anche nel commento dell'«equanime» Follini, resistente all'asse Fini-Bossi-Berlusconi. Infatti, il segretario dell'Udc precisava: «Non è quello è il modo, ma il problema esiste».

E allora veniamo al qua. Al «problema» che tanto agita, con diverse sfumature, centristi, destra e Lega (la quale come è noto si inventa un Cattaneo tutto suo, dannna Napoleone, ed esalta l'Antirrisorgimento di Pio IX). Chiediamoci ancora una volta: la manualistica storica scolastica reca impressa l'ombra della falsità marxista, catto-comunista, azionista e di sinistra? E poi, come sono fatti questi manuali? Quali sono quelli più in voga? Che storia hanno? Chi li ha scritti?

Afferma reciso Salvadori: «Intanto il livello della nostra manualistica è incomparabilmente più alto rispetto a Inghilterra, Francia e Germania. Non c'è paragone tra l'apertura al mondo dei nostri testi e gli altri manuali. Basta confrontare la conoscenza della storia dei giovani Usa e di quelli italiani. La qualità, per scrittura, capacità di sintesi e di aggiornamento, è ottima. E poi ce n'è tutti i gusti, quanto a orientamenti». L'indole di sinistra non prevale? «No, non del tutto. E la sinistra in questione non è affatto «radicale», nei manuali. Procacci e Rosario Villari non sono mai stati estremisti. E c'è Gabriele De Rosa cattolico. Il protestante Spini, su cui studiai al liceo. Traniello, anche lui cattolico. E, accanto a Camera-Fabietti e Guaracino-Ortoleva, c'è il Sabbatucci-Vidotto-Giardina, molto segnato dalle tematiche revisioniste. Opera di due studiosi formati all'ombra di De Felice e Romeo». Altro elemento di «qualità manualistica» è il «comparativismo»: «Io ma anche gli altri - spiega Salvadori - abbiamo da tempo adottato un criterio comparativo sui totalitarismi: fascismo e comunismo come ingredienti di un'unica tempe. Diversi magari, ma confrontabili. Altro che falsità e unilateralismi!».

Ma allora, perché questa sortita? Cosa si prefigge la destra? Questo il ragionamento di Salvadori: alterare «l'equilibrio dei poteri» e riscrivere l'identità italiana del dopoguerra. Significa impossessarsi delle «chiavi del passato per controllare il futuro», nei modi di un autoritarismo strisciante. Il che avviene politicizzando di fatto la storia. Detrattando ex autoritate chi è obiettivo e chi no. Ecco perché, conclude Salvadori, «non è possibile né realistico legittimare in chiave «bipartisan» questo governo, la cui pericolo-

sità - andrebbe ricordato a certa sinistra - va costantemente denunciata. Pur ribattendo colpo su colpo sul terreno programmatico...». Il discorso scivola in politica. Ma resistiamo alla tentazione. E rimaniamo ai nostri manuali. Uno che un ruolo lo ha avuto, in tema di «egemonia» e di «orientamenti», è senz'altro Tullio De Mauro, linguista insigne, grande addetto ai lavori, fondatore dei Libri di Base, animatore di *Riforma della Scuola* (con Lombardo Radice), ministro della Pubblica Istruzione sino al 2001. È stato tra i protagonisti del dibattito sulla scuola media unificata, introdotta nel 1962. Poi membro di una commissione sui programmi nel 1979 (al tempo di Franca Falcucci), da lui presentati in volume Editori Riuniti. E ha attraversato tutte le fasi del «lavorio» sulla Riforma. Dal 1979, alla Commissione Brocca per i bienni e i trienni fra il 1986 e il 1989. Ai «nuovi orientamenti» del 1991, alla Commissione sui «nuovi saperi» di Berlinguer. Sino alla commissione da lui stesso presieduta nel 2000. Ebbene, dice De Mauro: «I nostri libri di testo storici hanno in generale percorso i tempi. E le case editrici si sono sempre adeguate in anticipo alle esigenze della didattica e del dibattito storiografico. Dalla Zanichelli, alla Nuova Italia, a Principato, alla Bruno Mondadori. In ogni caso, nell'ultimo ventennio, quanto ai contenuti e al metodo, le indicazioni sono sempre state laiche e pluraliste: abituare alla discussione i ragazzi, fornire documentazione originale, registrare pluralità di voci e punti di vista difforni nella narrazione». Nell'Italia democristiana, non regnavano chiusura e provincialismo? «No, già dagli anni Cinquanta in poi - con l'irruzione e la fortuna dei testi di Spini e di Villari - la percezione della storia nei manuali ha fatto un salto. Con l'attenzione non «italocentrica» al mondo, ai fenomeni dell'economia e delle scienze umane. Un abisso rispetto ai tempi in cui a scuola furoreggiavano il «Rodolico» e il «Manaresi», storie romanzate, retoriche e nazional-sabaude». Non negherà, professore, che la sinistra democratica e comunista ha avuto un peso... «Non lo nego. Ma dipende dal fatto che a sinistra si studiava e si produceva. Occupando gli spazi delle facoltà scientifiche e umanistiche, quelle che le baronie professionali trascuravano, perché poco redditizie. Comunque il panorama og-

«Egemonia marxista» nei libri di testo? No, la nostra manualistica dopo la svolta degli anni Cinquanta privilegia lo sguardo critico e il pluralismo



Un testo scolastico del 1940

Insegnamento della storia, a cosa mira questo governo? Il modello sembra quello dell'autoritarismo dell'Italia pre-fascista. Parlano Salvadori, De Mauro, Vidotto e Traniello

gi s'è allargato. E si va dal Camera-Fabietti al Sabbatucci-Giardina-Vidotto. E poi, nella «commissione sui saperi» che ho presieduto, c'erano studiosi di ogni orientamento. Le

dispute vertevano sulla periodizzazione. Sullo spazio del Novecento. Oppure sull'esigenza di premettere alla storia orientamenti antropologici o meno. Non già sui contenuti.

MONTY ROBERTS
Join-Up:

la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-88266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. L'uomo che ascolta i cavalli prima spezza e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE

per piacere, per studio e per bellezza

Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com

l'appello

Un appello da Libertà e Giustizia contro la proposta della Commissione Cultura della Camera di controllo, esercitato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sui manuali di storia per le scuole. In un comunicato firmato da Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Franco Grande Stevens, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori e Umberto Veronesi si rileva che l'idea «evoca

stagioni evidentemente non ancora remote, in cui i regimi fascista, nazista e stalinista esercitavano tale diritto censorio» e la si giudica «indigna di un Paese democratico». «La responsabilità della stesura dei libri di testo - aggiungono i garanti di Libertà e Giustizia - compete agli editori e agli autori e la responsabilità della loro adozione compete agli insegnanti, alla cui oggettività e senso critico si delega il compito di giudicare se un testo sia valido».

radicale», argomento a lungo sepolto in Italia e oggi di moda...».

Tocca ora a Francesco Traniello, studioso cattolico, allievo a Torino di Passerini d'Entèves, direttore di *Contemporanea* e autore di un manuale di storia che ha avuto diverse edizioni dal 1974 ad oggi: «Il pluralismo dei manuali - dice - c'è. E via via negli anni s'è accresciuto. Spini, Villari e Saetta hanno funzionato da arripista, rispetto ai nazionalisti Silva e Manaresi. Saetta poi, da marxista divenne liberale... Nel mio manuale (Sei, con Cracco e Prandi) che sto aggiornando, ho dato molto spazio ai fenomeni religiosi entro i processi di modernizzazione: cristianesimo moderno e cattolicesimo politico come «terza via» tra liberalismo e socialismo. Egemonia della sinistra nei manuali? Non mi pare. C'è stata un'egemonia di tipo «costituzionale-democratico», non di sinistra radicale. Ma tale tipo di «koine» va difesa contro certi assalti. Oggi la domanda di storia è ampia. Ma ampia e congrua è anche l'offerta editoriale». E ora, anche per lei, la «prova Furet/De Felice». Qual è il «tasso di revisione» nel suo testo? «Presto detto. Privilegio il 1789 sul 1792-95. E scorgo nel giacobinismo il germe ideologico di posteriori derive totalitarie. Quanto a De Felice, mi ha influenzato. Ma io parlo di «rivoluzione conservatrice» nel fascismo. E inoltre sollevo molti dubbi sulla natura del consenso al regime. I De Felice comunque sono due. C'è lo studioso «avalutativo», e il polemista politico. Preferisco il primo, ovviamente».

Ma è tempo di concludere. Dal breve sondaggio abbiamo appurato quanto segue. 1) Studiosi di diverso orientamento sono contrari ad ogni «filtro politico» dall'alto sull'adozione dei manuali. Reputandolo inaccettabile. 2) Il pluralismo dei testi è reale e inoppugnabile. Ampissimo, benché nel solco culturale della democrazia repubblicana. 3) La tematica «revisionista» è presente e operativa nei testi. Testi sempre aggiornati. Onestamente problematici e tesi a rispondere alle domande di giovani per nulla «condizionati» dalle tematiche di sinistra.

Dunque la destra agita fantasmi strumentali. E cerca di rovesciare la «battaglia delle idee» in indirizzi politici volti a riscrivere e a oscurare la discontinuità repubblicana. Con la scusa del «pluralismo negato», questa destra vuol tornare non al fascismo (da non «demonizzare») quando nelle scuole superiori vige una conformità storiografica automatica e non dettata da commissioni. Bensì all'autoritarismo dell'Italia pre-fascista. Nella quale - dalla legge Casati in poi del 1859 - i libri di testo dovevano passare il vaglio di commissioni ministeriali e del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Il fascismo non aveva bisogno della Legge Casati, che di fatto rimase in vigore sino al 1945-46. Fu con la Repubblica che il principio della «libertà di insegnamento» venne sancito, costituzionalmente e per la prima volta (oggi decidono gli insegnanti). Ma lo «strappo» tentato resta grave e pericoloso. È una forma di analfabetismo democratico, che allude a un altro alfabeto. Alfabeto di regime.

Il livello, a paragone con Germania e Usa, è incomparabilmente più alto. E le tesi di Furet e De Felice hanno spazio quanto meritano